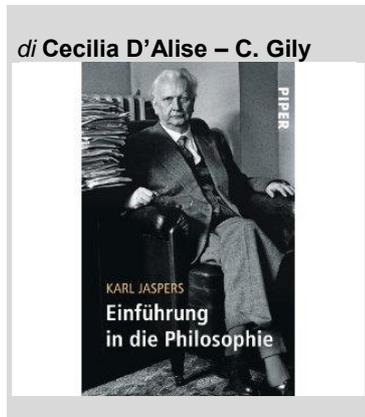


Cifra e linguaggio (13)

Il tandem – la tesi di laurea: autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C. Gily



Jaspers apre nell'ambito del linguaggio la distinzione fra linguaggio immediato e linguaggio mediato, riaprendo il problema di fondo della trascendenza, risolvendolo nel senso dell'interpretazione.

La realtà autentica della trascendenza si manifesta nel primo linguaggio – dal punto di vista della cifra lo svelamento accade nella relazione tra linguaggio immediato (primo linguaggio) e linguaggio mediato (secondo e terzo linguaggio) – andando dall'esperienza originaria all'interpretazione. Secondo e terzo sono diversi tra di loro, il secondo linguaggio abbraccia i problemi del mito, rivelazione e realtà; il terzo, i problemi connessi all'intelletto. "Nell'eco del linguaggio della trascendenza, percepibile nell'immediatezza di una presenza, nell'attimo vengono creati

linguaggi in cui immagini e pensieri devono partecipare a ciò che si è udito". Il linguaggio della trascendenza, il primo linguaggio, è percezione della presenza intesa come attimo; il secondo e terzo linguaggio (immagini e pensieri) si creano nell'immediata presenza del primo linguaggio: hanno il compito di far partecipare altri a ciò che hanno udito.

Ecco perché in Jaspers, come del resto in Heidegger, essere aperti all'essere come trascendenza significa in fondo udire la sua voce. È chiaro pure che l'originaria lettura della scrittura non può avere luogo mediante un metodo, in quanto a livello dell'esperienza originaria non rimane altro che parlare di "un dono proveniente dall'essere".

Le espressioni del secondo linguaggio possono essere ricondotte sotto la denominazione generale di mito. Jaspers parla di un primo mito di forma straordinaria incarnato dagli dei greci, non trascendenti ma partecipi della realtà sensibile, considerati realtà speciali ma affini alle empiriche. Solo il trascendere filosofico da Senofane e Plotino procederà oltre il mondo e gli dei. Secondo mito è per Jaspers quello dell'aldilà, in cui la realtà empirica si svuota di contenuti sensibili e la mediazione fra le due realtà è la rivelazione divina. Il terzo mito è quello dell'arte, in cui è la realtà stessa che diventa mitica: come nei girasoli di Van Gogh. Qui sorge il problema del rapporto tra intelletto e trascendenza, che ritorna nelle opere di Jaspers soprattutto sotto forma di problema del rapporto del conoscere filosofico e scientifico: il pensiero speculativo pensa la trascendenza in una dimensione analogica e corre il pericolo di scivolare nella dimensione inautentica della trascendenza o del panteismo.

È tipico della dimensione mitica essere chiarita senza che si pervenga mai al disoccultamento.¹ Infatti il significato del mito muta col tempo ma non si definisce mai, può essere chiarito mediante l'azione dell'interpretazione. Se la cifra, incrocio dell'essere-del-mondo con il mondo della trascendenza, è una unità autentica (sempre qualitativa e mai quantitativa), rimanda nell'atto d'interpretare alla trasparenza del dato sensibile e della dimensione storico-esistenziale dicendone sensi profondi; non può mai dire tutto, non può esporre, se non venendo meno alla sua stessa trasparenza di confine, che consiste nella fuga dalle categorie logiche e dalla chiarificazione integrale. La cifra cesserebbe di essere tale, se potesse esplicitare nel pensiero il significato, "nella scrittura della cifra è impossibile la divisione tra simbolo e ciò che viene simbolizzato". Se non si può dividere il simbolo dal suo significato, non

¹ Karl Jaspers, *Metafisica*, Milano 1978, pp.131-7.

lo si può mai spiegare: dirne il significato, come si fa per i simboli dei popoli antichi, dissolve la cifra nel nulla togliendole l'unità in divenire perenne, il moto si annulla nelle frasi.

Jaspers distingue tra simbolica incosciente e cosciente, tra simbolica intuibile e interpretabile.² Ci si avvicina all'autenticità della trascendenza come cifra quando si vede quanto sia intuibile e non del tutto interpretabile, che non consente di dividere il senso dal suo significato perché i momenti sono uniti nell'unico atto di percepire. Voler chiarire di più quel che si è percepito non è compito del pensare, ma di una nuova simbolica. Qui, nella simbolica intuibile sarà possibile parlare di un ulteriore svelamento, accessibile non all'intelletto ma all'esistenza. La lettura delle cifre non sarà mai definitiva, ogni giorno la legge in modo diverso. "Anzi l'indefinita molteplicità di significati della cifra si presenta come la mia essenza".³

L'interpretazione Jaspers definisce capacità di penetrare la dimensione autentica della cifra: c'è un'interpretazione penetrante e un'interpretazione chiarificante. Penetrare la dimensione del simbolo vuol dire che una volta che il simbolo è stato oggetto di una prima interpretazione, diventa simbolo per un'ulteriore interpretazione, e così di seguito. Il processo comporta la riconferma del carattere simbolico della cifra; nell'azione del puro spiegare il simbolo perderebbe la sua natura simbolica. La dimensione della cifra supera l'interpretazione come verifica, dato che essa può rivelarsi soltanto nella dimensione di un essere sospeso a una possibile spiegazione; essa è possibile solo a livello di presenza, le possibili spiegazioni non consistono di rimandi, la presenzialità della cifra ci conduce alla sua realtà intesa nel senso esistenziale-ontologico. Ciò intende Jaspers quando nel simbolo reputa indivisi l'apparire e l'essere - uniti ma non identici: l'apparire nel *Dasein* (esistente) reca con sé la voce dell'essere. L'udire è reso possibile dal trovarsi il *Dasein* nella dimensione dell'esistenza possibile, che sa cogliere a fondo la dimensione dell'apparire dell'essere.

La cifra oltre che interpretazione è mediazione, il simbolo sperimenta l'oggetto nel suo essere confine ed in quello dello svanire; ciò lascia intatto nel simbolo l'unione della dimensione del soggetto e dell'oggetto come tratto fondamentale del significato, che il simbolo rivela come essere in divisione. Il simbolo si precisa come la forma dell'essere-se-stesso. La lettura della cifra se è percezione, come tutte le percezioni risente del soggetto, non percepisce l'oggetto nell'*adeaquatio intellectus et rei* il soggetto ne intende la trascendenza ma solo nella misura in cui diventa se stesso, capisce di essere anche l'autore di un modo di conoscere originale - il che è del tutto evidente nell'artista, ma le differenze nella percezione sono oggetto della filosofia fin dalle riflessioni dei presocratici.

Nell'ambito della cifra si ha un rapporto con la divinità che, non essendo diretto, non può rivelarsi come nelle profezie nella forma del detto di un Dio personale - annullando il tipico elemento della cifra tra essere sospeso ed essere-se-stesso. Per Jaspers nella cifra la fantasia si definisce come "l'occhio dell'esistenza possibile, il cui compito sarebbe quello di vedere nella realtà, procedendo oltre l'ambito della stessa fattualità, la dimensione dell'essere".⁴

Eliminare nell'ambito della trascendenza il contatto diretto con l'orizzonte divino, significa che è necessario alla cifra la dimensione della mediazione: quando la verità è considerata un linguaggio in cammino, non s'intende più abbracciare la realtà come contenuto di fede. Pertanto l'astratto monoteismo si rivela un *pensiero negativo*, poiché Dio perderebbe in realtà filosofica se fosse considerato teologicamente un essere già completo in sé - l'uomo e le problematiche morali diverrebbero razionalmente inutili. La mediazione ha il compito di tenerci lontano dal pericolo di cadere in questa dimensione di compiutezza e perfezione, e così s'intende a pieno la natura della cifra; che mettere a fuoco l'autentico accesso alla comprensione di Dio, la cui unica via, ammessa da Jaspers, è di incontrare nella trasparenza del reale l'intima realtà di noi stessi. E quest'azione di trasparenza costituisce in fondo la cifra stessa. Soltanto qui è da vedersi l'autentico momento etico, la dimensione dell'impegno esistenziale che si precisa nell'espressione: "Tutto ciò che è, deve divenire cifra".

² Ivi, pp. 371, 141, 146.

³ Ivi, p. 150.

⁴ Ivi, pp.152-5.